

segue da pagina 13



controllo è stato mai messo a punto, nonostante i richiami ripetuti e che nessuno si è soffermato a riflettere sul fatto che il Ministero dei beni e delle attività culturali conta su un miliardo e 700 milioni mentre le confessioni religiose possono contare sul doppio di questa cifra. Rileva, inoltre, come il meccanismo delle scelte non espresse creato nel 1984 per incentivare la partecipazione dei cittadini appaia oggi aberrante per gli esiti odierni.

E prosegue affermando che la scelta effettuata dal legislatore del 1885 di ancorare, in maniera proporzionale, il finanziamento della Chiesa cattolica (e successivamente, delle altre confessioni religiose) al gettito Irpef presenta alcuni limiti, dovuti alla stessa natura dell'imposta che, essendo progressiva, tende a crescere a dismisura.

Insomma lo Stato ha minori introiti ed esercita maggiore pressione fiscale e i cittadini, soprattutto quelli che pensano che non decidere significhi non essere coinvolti, partecipano al proprio danno.

La Corte dei Conti richiede cambiamenti radicali in merito a un istituto nel quale, come afferma, «si confrontano i principi di uguaglianza, libertà religiosa, partecipazione diretta dei cittadini, sussidiarietà e laicità dello Stato».

PAPA BERGOGLIO

L'illusione della svolta epocale

Intorno a papa Bergoglio si è costruita una fortissima aspettativa di cambiamento dal grande impatto mediatico: «ecco chi finalmente tragherà la chiesa cattolica verso la modernità!».

A due anni dal suo insediamento a capo della Chiesa cattolica, il cambiamento però sembra sempre più evocato e il vento della rivoluzione resta nell'etere mediatico. E della scarsa consequenzialità tra parole e fatti si stanno accorgendo anche molti cattolici.

di **Valerio Gigante**

Il pontificato di Bergoglio è stato sinora rappresentato dai media come dal senso comune (il quale si forma oggi anche e soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione di massa) come un fatto epocale, un segno di radicale trasformazione per la Chiesa cattolica, l'inizio di un nuovo modo di intendere i rapporti tra mondo laico ed ecclesiastico. E gli stessi rapporti interni alla Chiesa, specie tra i fedeli, gli episcopati, la Curia vaticana.

La fase del disincanto è iniziata

In realtà, ad ormai due anni di distanza dall'elezione a capo della Chiesa universale dell'arcivescovo di Buenos Aires, anche tra i suoi più accesi sostenitori qualche dubbio sull'"epocalità" del pontificato di papa Francesco comincia ad insinuarsi.

Sono sostanzialmente due i fatti recenti che hanno incrinato – seppure in modo ancora non decisivo – il clima di entusiasmo e fiducia attorno a Bergoglio.

Il primo è stato la proclamazione di un Giubileo straordinario per la Chiesa cattolica. Un Giubileo cioè fuori dalla serie usuale per questo tipo di eventi, che da tempo si celebrano a distanza di 25 anni uno dall'altro. Il primo "Giubileo" fu infatti promosso da papa Bonifacio VIII nel 1300. E già questo non è un dato confortante, visto che papa Caetani fu il pontefice che soffocò la speranza di rinnovamento rappresentata dal breve pontificato di Celestino V, fu il papa che portò al culmine il progetto teocratico della Chiesa del XIII secolo, sino al tragico esito dello "schiaffo di Anagni" prima (1303, con la cattura e l'imprigionamento del papa Bonifacio VIII nel suo palazzo di Anagni ad opera degli emissari del re di Francia Filippo IV) e della "cattività avignonese" poi (1309- 1377). Insistere su un evento così segnato dal cesaropapismo, dal devozionismo, dallo spirito mercantile, dalla volontà di potenza di una Curia papale che si rappresenta come centro unico della cristianità, tanto da convocare pellegrini da ogni angolo della terra può apparire piuttosto inopportuno. O quantomeno "eccentrico" rispetto allo stile "francescano" che dovrebbero caratterizzare questo pontificato; ed alle stesse parole del papa, che ha sempre anteposto la sua dignità episcopale a quella di capo della Chiesa universale, arrivando a presentarsi al popolo che lo acclamava il giorno della sua elezione semplicemente come "vescovo di Roma".

Francesco ha poi spesso insistito sul valore e le prerogative delle Chiese locali, in contrapposizione all'eccessivo pote-

re ed autorità assunto nei loro confronti dal Vaticano e dai dicasteri della Curia Romana. Elementi che di per sé avrebbero dovuto semmai suggerire – se proprio Giubileo doveva essere – la celebrazione di tanti giubilei locali, piuttosto che di un unico evento mondiale.

Tanto più in una situazione come quella italiana (expo e Giubileo del 2000 docent, insieme a Mondiali di Nuoto e tanti altri “grandi eventi”, laici e religiosi), segnata – e papa Francesco, a parole, lo ricorda continuamente – dallo scandalo della corruzione, del malaffare e dello scempio del territorio.

Per di più dentro un clima che nel nostro Paese è cronicamente emergenziale, con annessa sospensione della “ordinaria” attività di indizione e verifica di appalti ed esecuzione dei lavori a favore del regime “straordinario” fatto di commissari straordinari e procedure d’urgenza all’interno della quale una ennesima mega kermesse della durata di un anno rischia di costituire il colpo di grazia. Senza considerare che Roma è fortemente provata da inchieste giudiziarie, affarismo, degrado, mafia.

Un giubileo che cade nell’anniversario della rivoluzione di Lutero

Insomma, ce n’era proprio bisogno del Giubileo? Tanto più che la sua indizione non è nemmeno legata a qualche particolare ricorrenza o anniversario. E il legame con i cinquant’anni della conclusione del concilio vaticano II è piuttosto labile, visto che esso si chiuse l’8 dicembre 1965 e che quindi il Giubileo proclamato da Francesco coinciderà semmai col cinquantunesimo anno da quell’evento. Inoltre, non sembra particolarmente elegante dal punto di vista ecumenico proclamare un Giubileo a ridosso (2017) del 500.mo anniversario dell’affissione delle 95 tesi nella chiesa di Wittemberg (31 ottobre 1517). La Riforma nasce anche e soprattutto dalla lotta al sistema delle indulgenze. Il Giubileo si fonda tradizionalmente proprio sulla riconferma di esse.



Il senso biblico del giubileo era di giustizia sociale

Qualcuno, tra gli studiosi e i militanti del cattolicesimo progressista, obietta che le radici del Giubileo vengono dalla Bibbia, e che esse testimoniano, nella loro purezza originaria, una idea diversa da quella che poi hanno storicamente assunto i tanti Giubilei celebrati dalla Chiesa cattolica. Si trattava, secondo quanto racconta il libro del Levitico (25,10), di un anno di riscatto e giustizia sociale, che Dio proclama – ogni 7 cicli di 7 anni – come anno speciale, di grazia e redenzione, nel quale gli ebrei si impegnano a far riposare la terra; a condonare i debiti; a liberare gli schiavi. Finora però i Giubilei hanno rappresentato piuttosto il segno visibile del trionfo papale e della autocelebrazione della Chiesa trionfante, piuttosto che la risposta ad una istanza di liberazione che proviene da coloro che soffrono a causa della miseria, dell’ingiustizia, dello sfruttamento.

La Bolla del perdono

Altri, sempre del mondo della Chiesa “conciliare”, eccepiscono che il prossimo Giubileo, piuttosto che essere l’ennesimo della serie inaugurata da Bonifacio VIII potrebbe divenire, nell’ottica con cui lo avrebbe voluto papa Francesco, una seconda “Perdonanza”. Perdonanza era stata chiamata una iniziativa promossa, nei pochi mesi del suo pontificato, da Celestino V. Con la cosiddetta “Bolla del Perdono”, il papa stabiliva infatti che coloro i quali, senza alcuna distinzione (fatto del tutto eccezionale, visto che accadeva in un periodo in cui il perdono era spesso legato alla speculazione e al denaro), fossero entrati nella basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L’Aquila, nell’arco di tempo compreso tra la sera del 28 e quella del 29 agosto (anniversario della sua investitura) di ogni anno, e fossero «veramente pentiti e confessati», avrebbero ottenuto la remissione dei peccati. L’Aquila era la città nella quale Celestino V si era fatto incoronare papa e dalla quale non si era voluto muovere, perché a Roma non si sentiva sicuro. L’Aquila era all’epoca sotto il dominio di Carlo II d’Angiò, acceso sostenitore del pontificato di Celestino. E il 28 settembre 1294 re Carlo, su sollecitazione di Celestino V, emanò un Diploma, col quale perdonava alcune azioni militari promosse contro rocche feudali di proprietà regia ed annullava la relativa multa di 2.000 onces d’oro comminata alle famiglie responsabili di quei fatti. La decisione passò alla storia come la cosiddetta “Perdonanza laica”. E si collegò fortemente con l’iniziativa spirituale di papa Celestino. Che però l’evento che la Chiesa cattolica sta per celebrare sia una nuova Perdonanza e non l’ennesimo Giubileo è difficile da preconizzare. Anche perché se “nomina sunt consequentia rerum” aver scelto di chiamarlo “Giubileo” definisce già – nell’immaginario collettivo come nelle forme storiche – i contenuti con cui si intende caratterizzare questo “anno di grazia”.

Il caso dell’ambasciatore francese omosessuale

La seconda circostanza che ha seminato dubbi e favorito qualche ripensamento nell’opinione pubblica laica e cattolica – ad un livello però sicuramente di “nicchia” rispetto a quanto avvenuto per l’annuncio del Giubileo, che ha avuto un forte impatto mediatico – è il caso della mancata nomina dell’ambasciatore francese presso la Santa Sede. Laurent Stefanin, il diplomatico scelto dal Quai d’Orsay (ossia il Ministero degli Esteri francese) non ha ricevuto infatti il benestare del Vaticano. Eppure si tratta di un cattolico praticante di notevole profilo culturale e diplomatico, nominato capo del protocollo dell’Eliseo da Nicolas Sar-

segue da pagina 15

kozy e mantenuto in quella posizione da François Hollande. Stefanin era stato inoltre già numero due dell'ambasciata francese in Vaticano dal 2001 al 2005 e poi consigliere per gli affari religiosi del Quai d'Orsay. Lo stesso arcivescovo di Parigi, André Vingt-Trois, aveva consegnato a papa Francesco una lettera nella quale sottolinea le qualità di Stefanin, ma il primo marzo l'ambasciatore uscente Bruno Joubert ha lasciato villa Bonaparte (sede dell'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede) per rientrare a Parigi, senza essere sostituito. E non lo è stato nemmeno nelle settimane successive. Per i media francesi il problema sarebbe stato l'omosessualità di Stefanini. Fatto di per sé clamoroso, perché Stefanin è celibe, non fa parte di nessun movimento per i diritti LGBT, ha sempre mantenuto riserbo sul suo orientamento sessuale, è un cattolico praticante senza "macchie" sotto il profilo dottrinario.

A che gioco giochiamo?

Durante questa vicenda, molti hanno ricordato la frase pronunciata da papa Francesco del luglio 2013, di ritorno dalla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro, quando rispondendo alle domande dei giornalisti disse: «Se una persona è gay e cerca il Signore, e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?».

Le parole, però, ancora una volta non sembrano corrispondere ai fatti e la notizia data da alcuni organi di stampa secondo la quale a Stefanini durante una udienza privata dal papa (18 aprile) sarebbe stato spiegato che il no del Vaticano alla sua nomina non riguarderebbe la sua omosessualità bensì le sue prese di posizione a favore della legge sul matrimonio omosessuale («mariage pour tous» approvata nel 2013) sono piuttosto deboli. E questo anche nel caso fossero state veramente pronunciate da Francesco; quello stesso papa che trascorre molto tempo a telefonare a credenti "border line" e atei incalliti, assicurandogli vicinanza e sollecitudine pastorale. E che però ferma la sua ansia riformatrice sulla soglia non della nomina, ma della semplice accettazione che un diplomatico gay di un Paese estero possa fare da ambasciatore della Francia presso la Santa Sede.

Misericordia e rapporti di potere

E allora forse questa irrimediabile contraddizione tra parole e fatti, forme e sostanza del pontificato di Bergoglio si può comporre (ma solo nella logica papale e curiale, non certo in quello di un pensiero anche minimamente critico) attraverso la parola-chiave "misericordia", che il pontefice utilizza ormai come un mantra.

Misericordia come ascolto e sollecitudine, anche pastorale, nei confronti delle vicende e delle storie individuali, ma – sta emergendo sempre più chiaramente in questi due anni di pontificato – sempre e soltanto all'interno di una cornice dottrinale che però deve restare sostanzialmente inalterata. Insomma, il papa mostra, anzi ostenta disponibilità a sospendere il giudizio sul caso individuale, sulla vicenda che riguarda l'esistenza del singolo credente, ad uso e consumo di una opinione pubblica assetata di novità da parte di una Chiesa-istituzione che percepisce lontana e sorda alle istanze della modernità; ma alla fine resta la sostanziale immutabilità della legge generale, del codice del diritto canonico come della prassi ecclesiastica; dei documenti magisteriali come degli equilibri fondamentali che governano la Chiesa. E i suoi rapporti di potere. Che il papa non pare avere la minima intenzione di modificare. E nemmeno di mettere in discussione.

La meglio società civile in cammino...

NASCE COALIZIONE SOCIALE

Per proporre e conquistare un'alternativa, per praticarla dal basso, ogni giorno, nei nostri territori. Contro le molteplici forme d'ingiustizia, di discriminazione e di progressivo deterioramento dei diritti, è necessario unire le forze e l'impegno.

di Marina De Felici



Al seguito dell'appello lanciato da Landini lo scorso marzo al difuori degli schemi partitici, si è svolta a Roma, sabato 6 e domenica 7 giugno presso il centro congressi di Via Frentani l'assemblea programmatica di "coalizione sociale" per rimettere al centro i valori costituzionali di emancipazione individuale e sociale nella dignità del lavoro, della scuola pubblica, dell'estensione dei diritti. Due giornate ricche e stimolanti con gruppi di lavoro riuniti in parallelo per aree tematiche (Unions sul lavoro, Economia e politiche industriali, Saperi e Conoscenza, Rigenerare le città e l'ambiente) e con una plenaria conclusiva di interventi programmati. Hanno partecipato circa mille persone, moltissime le associazioni e i movimenti presenti. Hanno preso la parola oltre mille persone, tra cui autorevoli giuristi come Carla Carlassare, Stefano Rodotà e Sandra Bonsanti, tutti e tre molto applauditi, in modo particolare Rodotà che ha ricevuto una lunga ovazione. Landini ha chiuso i lavori con una relazione finale che ha suscitato il consenso e l'entusiasmo generali. In un clima unitario e di grande partecipazione si è riaffermata la volontà di avviare un processo di risanamento del nostro tessuto sociale disperso e frammentato per cambiare il paese in preda ad una profonda crisi, non soltanto economica, ma anche culturale, sociale e di rappresentanza politica. Nell'ambito del gruppo di lavoro dedicato alla conoscenza e ai saperi ha riscosso ampi consensi il contributo di Maria Mantello che ha evidenziato «come la privatizzazione della scuola statale la si stia cercando di realizzare da molti anni. Il disegno renziano è il culmine di questo processo, che se passerà sarà il trionfo della resa della scuola pubblica a Confindustria e Vaticano. Fondamentale è allora rimettere al centro la scuola statale, organo costituzionale per l'emancipazione individuale e sociale. scuola quindi di formazione di pensiero libero e critico. Scuola di laicità».